

IN CISGIORDANIA

Oggi in Israele arriva Shultz che incontra separatamente i due partiti al governo

Scontri, proteste, scioperi Ucciso un bimbo di 4 anni

Il momento della verità

RENZO FOA

George Shultz inizia oggi a Gerusalemme una missione circondata da uno scetticismo generale e da una trasparente ostilità di quasi tutti i protagonisti della crisi mediorientale. Lo ha ammesso lo stesso segretario di Stato americano quando ha detto: «Non c'è tanta gente che pensi che lo possa farcela». È verosimile. Il piano di pace di cui è latore - avviare un lento processo di autonomia dei territori occupati con la cornice di una conferenza internazionale - si è accennato con un muro di sbarramenti, i suoi termini appaiono molto lontani dalla stessa dinamica dello scontro che si è riacceso e non pochi lo considerano fuori tempo massimo. Lo stesso fatto che Shultz avrà incontrato separatamente il ministro Shamir e con il ministro degli Esteri Peres mostra la difficoltà di questo viaggio che non sarà certo più facile negli incontri con gli altri interlocutori: palestinesi - e forti già sono le polemiche sulle modalità del colloquio - e poi Hussein e Mubarak.

Per ora il capo della diplomazia americana ha trovato una sola sponda. L'ha offerta proprio Simon Peres che ieri ha compiuto un nuovo atto di differenziazione politica da Shamir facendo dare un benvenuto particolare all'ospite. Questa missione - ha detto il direttore del ministero degli Esteri israeliano - è «un raggio di luce» mentre «si sta avvicinando il momento della verità». Quanto sia consistente e valida questa sponda lo si vedrà oggi e domani.

Certo è che, paradossalmente, un piano di pace di difficile realizzazione e di ancora più difficile accettazione dalle parti che si scontrano sta diventando oggi l'ultima carta da giocare per bloccare la spirale di violenza prima che divenga inarrestabile, che si trasformi nell'anticamera di altre tragedie. Ultima carta da giocare, in uno sforzo che vede impegnato anche Andreotti, se non altro per far prevalere il concetto del negoziato, in settimane in cui - a cominciare da Israele - le divisioni e le lacerazioni politiche rendono arduo perfino seguire il filo degli avvenimenti. Così restano in primo piano le brutalità che vivono i palestinesi di Cisgiordania e di Gaza e che noi vediamo tutti i giorni grazie alla tv.

Sono suonate spaventose le parole pronunciate l'altra sera dal ministro della Difesa israeliano Rabin. Ha parlato di una guerra di popolo ormai in atto, ne ha riconosciuto l'esistenza ma le conseguenze che ne ha tratto fanno rabbrivire: se c'è una guerra, anche combattuta da donne e bambini, bisogna rispondere nel modo più drastico e duro. È stato triste ieri sapere che a queste parole è seguita l'uccisione di un bambino palestinese di 4 anni. Se la forza e il diritto di uno Stato vanno misurati con questi criteri, la risposta è desolante in primo luogo per lo Stato che ricorre a tali metodi. E la radicalizzazione che ormai divide la società israeliana e di cui tutti parlano non è altro che il risultato di un'avvitamento politico e morale che - se non si ferma - ha solo sbocchi come quelli a cui stiamo assistendo dall'8 dicembre.

È davvero un momento della verità. Questa missione di due giorni di Shultz a Gerusalemme può essere davvero una sfida di cui ha parlato ieri l'inviato di «Repubblica» Piero Benetazzo. È probabilmente al di là delle stesse intenzioni del segretario di Stato americano.

George Shultz, il segretario di Stato americano, arriva oggi pomeriggio in Israele alla ricerca di una pace molto difficile. Gli scontri continuano quasi dappertutto nei territori arabi occupati. E ieri è stato versato altro sangue innocente. Un bambino di quattro anni è stato ucciso da un arabo «collaborazionista», poi linciato dalla gente in piazza, una ragazzina di nove anni è rimasta ferita in modo grave.

degli Esteri Peres. Proprio ieri i ministri del «Likud», il blocco di centro-destra al governo insieme con i laburisti, hanno definito la missione americana come «inopportuna»: insomma i tentativi di sabotaggio sono già cominciati. E molti parlano di «profondo scetticismo» circa i risultati dell'iniziativa di pace. È anche il caso dell'opinione pubblica araba. Raramente negli ultimi anni i giornali arabi, dall'Egitto alla Siria, hanno trattato con tanta incredulità un'iniziativa di Washington. «Questi viaggi non porteranno a nulla», scrive l'editorialista egiziano Sabry, molto vicino al presidente Mubarak. Comunque le diplomazie sono in fermento. E c'è da sottolineare la missione, iniziata ieri, del ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti in Siria e in Arabia Saudita.

Shultz rimarrà in Medio Oriente cinque giorni. E non «full time» come si era detto qualche giorno fa. È un segno preciso delle difficoltà.

MAURO MONTALI

È successo a Kabbatja, vicino alla cittadina di Jenin, ieri mattina la gente era in piazza. Da una finestra un uomo, definito dai palestinesi come un «collaborazionista degli israeliani», controllava la scena. Forse ha avuto paura che si trattasse di una spedizione punitiva e all'improvviso ha aperto il fuoco contro i dimostranti. Il bimbo è rimasto a terra in una pozza di sangue e altre quindici persone sono state ferite dalla folla omicida dell'arabo. Che poi ha pagato cara la sua bravata: la popolazione del villaggio, nel pomeriggio quando le truppe di Tel Aviv se ne sono andate, lo ha strangolato in piazza dopo avergli incendiato la casa. La Cisgiordania è in tumulto.

LANNUTI A PAGINA 9

Attività politica vietata agli antirazzisti

Botha mette al bando l'opposizione sudafricana

Già falciata dai continui arresti, l'opposizione sudafricana ha ricevuto un ulteriore colpo. Il governo razzista di Pretoria ha varato infatti un decreto in cui vieta a 17 associazioni anti-apartheid di svolgere qualunque attività che non sia puramente amministrativa. In pratica è la messa al bando del lavoro politico delle forze democratiche. Il provvedimento è stato criticato dagli Stati Uniti e dal governo di Londra.

L'Unione mondiale delle chiese riformate che ha invitato la popolazione a una «mobilitazione pacifica e non violenta», mentre il portavoce del sindacato «Cosatu» Frank Mntjies ha parlato di un salto indietro di 28 anni.

Dichiarazioni di aperta critica per il provvedimento sono venute anche da governi stranieri. Il ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe si è detto «sorpreso e addolorato» per la decisione di Pretoria. A Washington la reazione si è concretizzata con una convocazione urgente al dipartimento di Stato dell'ambasciatore sudafricano Piet Koorhof. L'assistente segretario di Stato per gli affari africani Chester Crocker ha fatto presente al diplomatico «l'impressione negativa e la preoccupazione per le inspiegabili azioni» del suo governo.

A PAGINA 8

JOHANNESBURG. L'opposizione sudafricana non esiste più. Con un decreto varato dal governo razzista di Pretoria che vieta a diciassette organizzazioni anti-apartheid di svolgere qualsiasi attività che non sia puramente amministrativa, P.W. Botha ha in pratica messo al bando le forze democratiche ora sempre più esposte al rischio di continui arresti e di arbitrarie incriminazioni dei suoi appartenenti. E infatti gli effetti delle nuove disposizioni non si sono fatti attendere. A poche ore dalla pubblicazione del decreto la polizia ha prelevato dal suo studio di Durban Archie Gumede, presidente aggiunto del «Fronte democratico unito» che ha così raggiunto in carcere numerosi altri leader del Fronte, detenuti da tempo.

L'arcivescovo Desmond Tutu, capo della chiesa anglicana nell'Africa australe e premio Nobel per la pace, ha bollato il provvedimento «come atto cattivo e provocatorio». Gli ha fatto eco il reverendo Allan Boesak, capo del

Belgio, la Suez annuncia di aver raggiunto il 52%

I francesi: «De Benedetti è battuto»

Secondo i dirigenti della francese Suez e i loro alleati belgi la «battaglia delle Ardenne» è davvero finita. E De Benedetti ha perso. La cordata franco-belga si dichiara in possesso del cinquantadue per cento delle azioni della Société Générale e dunque in grado di governare da sola. Ma il finanziere italiano non si lascia impressionare e ribatte: «È soltanto un bluff plateale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. L'ingegner De Benedetti era venuto martedì nella capitale belga, aveva incontrato diversi ministri e fatto sfoggio poi di una notevole sicurezza. «Sono io con il mio 42 per cento l'azionista di gran lunga maggioritario della Générale e tutti dovranno fare i conti con me». Non sono passate neanche 24 ore e i suoi avversari della francese Suez hanno convocato a Bruxelles una conferenza stampa per proclamare che erano invece loro i vincitori. Con l'accordo stipulato con alcuni tra i maggiori azionisti belgi e la garanzia di poter contare su altri apporti, gli uomini della

A PAGINA 17

I Cobas Fs rinviato lo sciopero del 28



Importante chiarifica per le ferrovie. Al termine di una lunga e travagliata riunione svoltasi ieri a Firenze i Cobas dei macchinisti hanno deciso di rinviare lo sciopero proclamato dal 28 febbraio al 1° marzo. Ci sono quindi ora le condizioni perché il confronto con il sindacato possa riprendere su basi più serene per arrivare ad un definitivo accordo. Accordo per il quale comunque i macchinisti pongono condizioni precise. Intanto presto riprenderà la trattativa Alitalia.

A PAGINA 12

Non sarà più reato l'export di capitali

chiedeva il Pci, amnistia e condono per i reati connessi all'esportazione illecita di capitali. La politica valutaria perde una leva, ora ci vuole una politica economica: la manovra sui tassi non basta.

A PAGINA 11

Chiediamo le frontiere alle bisteche agli ormoni

frontiere alle bisteche stranieri», ha dichiarato il ministro della Sanità, Donat Cattin. In Italia l'uso di queste sostanze è proibito, perché pericoloso per la salute soprattutto per i bambini.

A PAGINA 6



NELLE PAGINE CENTRALI

Armenia Divampa la protesta nazionalista

Divampa in Armenia la protesta nazionalista, a sostegno della rivendicazione di annessione alla repubblica la regione autonoma Nagorno-Karabakh, ora appartenente all'Azerbaigian, ieri a Erevan, capitale dell'Armenia, una enorme folla ha manifestato per le strade, senza incidenti. Intanto, il segretario del comitato regionale del Pcus nella regione comesa, Boris Kevorcov, è stato esonerato dal suo incarico e subito sostituito. A sottolineare la gravità della situazione, è corsa voce ieri a Mosca che due membri supplementari del Politburo, Demichev e Razumovski, sarebbero stati inviati d'urgenza a Erevan. In un comunicato, l'attivo regionale del partito afferma che, «se non verranno prese misure responsabili», la situazione potrà condurre «a conseguenze imprevedibili e perfino difficilmente riparabili».

A PAGINA 8



Deblin Ecco i corpi dei nostri soldati

Questa terribile foto è arrivata ieri da Varsavia. In terra, nel fango, secondo fonti polacche, si vedono i corpi di un gruppo di ufficiali italiani massacrati dai nazisti nell'Oflag 307 di Deblin, dopo il 1943. L'immagine è stata tratta dall'archivio di Jozef Lucinski, uno dei dirigenti dell'Associazione «Amici di Deblin» che, per prima, ha parlato della strage degli italiani. I polacchi hanno diramato anche altre foto: in una sono riconoscibili cucciali, bicchieri di alluminio e un cinturone che sarebbero appartenuti ai soldati e agli ufficiali presi prigionieri dai tedeschi.

Grillo al vetriolo Parte così il Sanremo '88

SANREMO. Gran debutto ieri sera del festival di Sanremo. Ma il vero big della serata è stato Beppe Grillo, atteso al varco dopo le varie censure subite in tv all'epoca di Baudó. Con la sua parlantina e le sue frecciate ha riscaldato l'ambiente, cominciando subito con una satira al vetriolo su Baudó e al suo contratto con la Rai. Quanto alle canzoni, che sono poi il vero pane di Sanremo, il festival ha presentato una selezione per tutti i gusti: tra i big italiani, c'erano divi del passato come Mino Reitano e Peppino di Capri e debuttanti come Francesco Nuti e Tullio De Piscopo; tra gli ospiti stranieri, Brian Ferry e Manhattan Transfer; tra le vecchie glorie, Antoine e Wilson Pickett. Insomma, tutto

GIALLO e OPPO A PAGINA 24

Il ministro caccia l'esperto di Aids

Professor Aiuti come spiega questa esclusione, perché tutti i membri della commissione sono stati confermati meno lei? Questa domanda bisognerebbe farla a Donat Cattin. Ritengo che abbia dato fastidio la chiarezza con la quale ho denunciato tutto ciò che non va. Il ministro si è irritato, prima mi ha risposto con polemiche astiose e offese, poi ha tagliato la testa al toro, escludendomi. Tutti gli altri membri sono stati confermati, anche quelli che non sono mai venuti alle riunioni, come dimostrano i registri delle firme. A me invece, che avevo partecipato sempre e che avevo lavorato con impegno, mi hanno scaricato. Disturbavo il manovratore.

Ma quali sono le inadempienze? Che cosa aveva denunciato?

Ho detto che non avevo avuto una lira dal ministero della Sanità. A me sono arrivati solo i soldi raccolti dalle sottoscrizioni di Celentano e del Mes-

Ferdinando Aiuti, uno dei più qualificati studiosi italiani di Aids, è stato clamorosamente escluso dalla commissione che si occupa della malattia. A cacciarlo è stato il ministro della Sanità che mal sopportava le documentate denunce del noto immunologo sui ritardi e sulle inefficienze dei

pubblici apparati. Un personaggio scomodo per un ministro inefficiente. Donat Cattin spiega la sua decisione così: «Aiuti non è Einstein. I membri della commissione li scelgo io sulla base di un rapporto di fiducia che è caduto per colpa sua». All'arroganza non c'è limite.

GABRIELLA MECUCCI

saggero. Più trenta milioni del ministero della Pubblica Istruzione e venti del Cnr. Ma c'è di più: non sono mai riuscito a sapere quale cifra fosse stata davvero stanziata. Il ministro ha parlato di 11 miliardi, poi di 30, poi di 200...

Ma che cosa è stato fatto di concreto contro l'Aids?

Ripeto cose che già ho detto e per le quali sono stato punito: nel mio istituto (n.d.r. immunologia Università di Roma) mancano reagenti per fare i test e scarseggiano persino le siringhe. Questa è la situazione in cui lavoriamo. Doveva essere promossa una campa-

gna d'informazione televisiva per raccomandare l'uso dei preservativi, ma gli spot non si sono mai visti. Li hanno giudicati osceni e sono stati censurati perché offendevano la morale.

E Donat Cattin che cosa ha fatto per rimuovere questi ostacoli?

Ha brillato per moralismo e ideologismo. Cominciò col dire che l'Aids colpisce chi se lo cerca e non trovò di meglio che accusare i ricercatori della commissione scientifica di «cesso di allarmismo». Intanto l'Italia superava

l'Inghilterra nel numero di malati (oltre 1500), mentre i sieropositivi raggiungevano quota duemilottomila. Quando gli chiesero ragione di questo tragico primato rispose con una menzogna: «Nel nostro paese viene utilizzato un criterio più moderno per classificare l'Aids e proprio per questo siamo in grado di scoprire più casi». È falso, totalmente falso.

Probabilmente è male informato dai tecnici che lo circondano.

A proposito di tecnici voglio ricordare la poco efficace figura fatta dalla nostra delega-

zione al summit di Londra: si erano persi dimenticati i poster scientifici a casa e hanno dovuto chiedere al collega spagnolo di intervenire al loro posto perché nessuno conosceva l'inglese.

E ora Donat Cattin ha deciso di fare a meno di uno dei più valenti studiosi di cui disponeva. Aiuti è infatti stato il primo a osservare in Italia un caso di Aids, ha assistito 600 sieropositivi e ha fatto 7000 test. Sarà uno dei due relatori italiani al convegno scientifico mondiale di Stoccolma sull'Aids e pubblica sulle più importanti riviste internazionali. Ma il ministro non lo vuole perché sa e dice troppe cose. «Del resto - osserva - da noi accadono spesso simili fatti e passano tranquillamente sotto silenzio. Di me ci si accorgerà solo perché mi occupo di una malattia che finisce in prima pagina, ma la verità è che sono uno dei tanti puniti per difendere gli interessi della ricerca e dei pazienti».

«Non fu doppiezza» Giolitti interviene su Togliatti

LETIZIA PAOLOZZI

«Rispetto al convegno annunciato da Bettino Craxi, io sono esterrefatto, vedendo che alcuni politici e storici italiani si mettono a fare concorrenza ai sovietici in materia di riabilitazione e di processi postumi. Evidentemente si tratta di una provocazione politica con aspetti di necrofilia».

Altra domanda se quella di Togliatti fu doppiezza? Giolitti risponde: «No, perché nella doppiezza si fa credere qualcosa che in realtà è falsa. In Togliatti invece coesisteva, apparentemente in maniera pacifica, senza machiavellismo o doppio gioco, sia l'idea di democrazia progressiva, sia la fedeltà all'Urss. Se Togliatti

e il Pci avessero conquistato democraticamente il potere, non credo che saremmo passati dalla democrazia alla dittatura». A proposito dello stalinismo di Togliatti, il senatore piemontese risponde: «Stalinismo significa anche un modo di gestire il partito. In questo senso, nel Pci, nessuno fu stalinista. Non vigevo metodi stalinisti. Ma allora, perché uscì dal Partito? «Certo, io fui vittima del dogmatismo del Pci. Ma non identico al dogmatismo con lo stalinismo. E nemmeno con un certo terrorismo ideologico. In questo senso il termine destalinizzazione mi pare fuorviante».

ALTRI SERVIZI A PAGINA 23